Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 3 (1933-1934)
Heft: 1

Nachruf: Giovanni Giacometti
Autor: Zendralli, A.M.

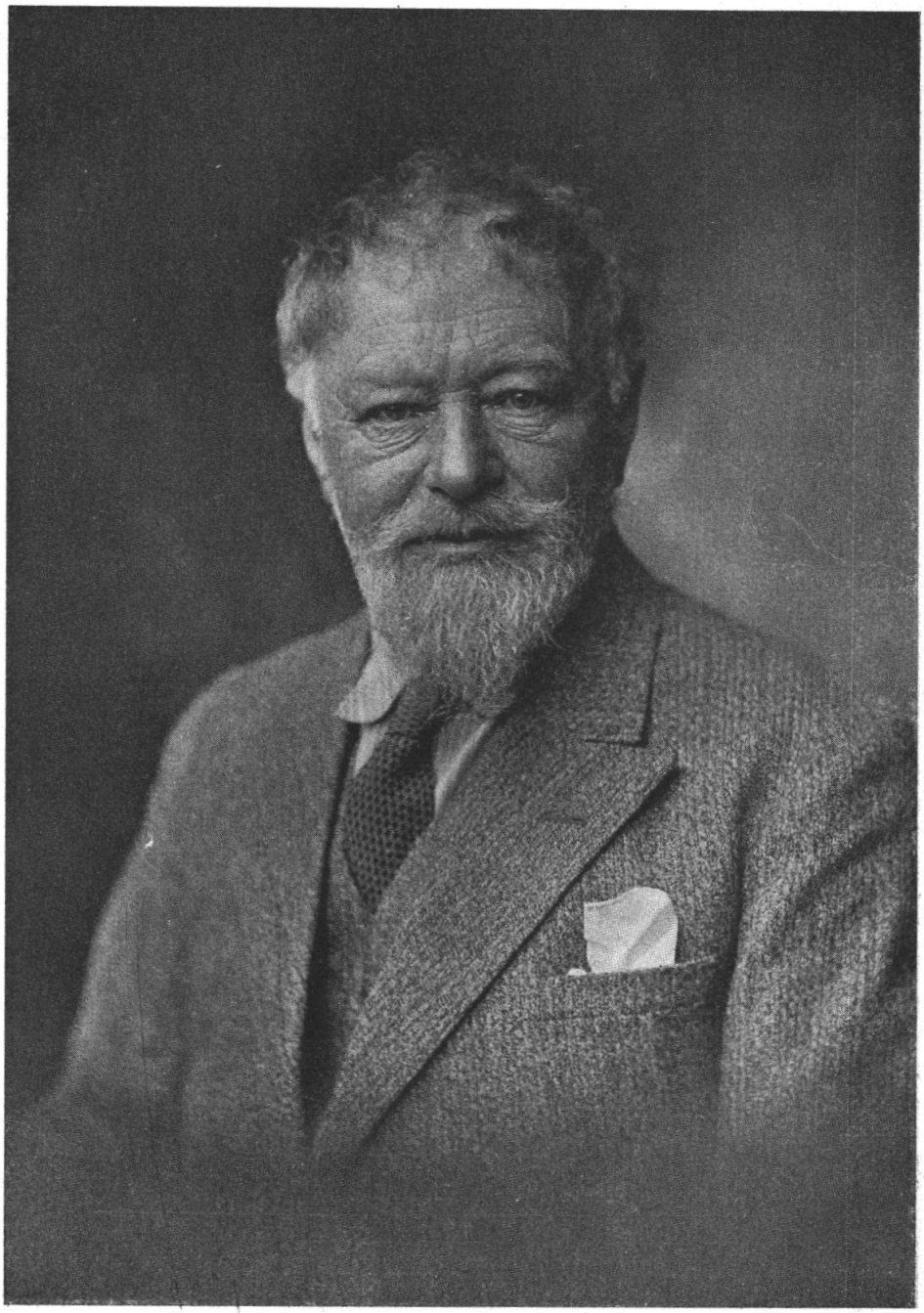
Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 21.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch



† GIOVANNI GIACOMETTI

Fot. Salzborn, Coira

† GIOVANNI GIACOMETTI

A. M. ZENDRALLI

« . . . . Così cadrò in venerazione davanti al mistero della natura ed all'infinita bellezza dell'arte. »

Giovanni Giacometti era l'uomo delle nostre Valli alpestri, ma affinato nell'aspetto e nello spirito grazie alla lunga tradizione della famiglia in Valle e all'estero, schiarito dallo studio e dalla meditazione, e irradiato dalla luce del genio dell'arte.

Tarchiato, robusto, aveva nobile il viso: la fronte alta e spaziosa coronata nei begli anni da una folta capigliatura fiammante come le vette della sua Bregaglia sotto il sole autunnale, nell'ora del tramonto — l'età l'aveva però diradata e striata d'argento —, l'occhio limpido, cerulo come il lago montano, il mento largo e volontario. Sentiva gli affetti familiari con l'intensità passionale propria della popolazione della terra, anche se sapeva coltivare le belle relazioni d'amicizia con confratelli d'arte lontani e d'altra stirpe; e se cedeva all'estasi diffronte ad ogni manifestazione della natura e ed alle grandi creazioni degli uomini, era legato con tutte le fibre alla sua prima gente e alla sua piccola e grande Valle —: « Questo piccolo tratto di terra rinchiuso nel breve cerchio delle sue montagne, è per me l'universo » —.

La Bregaglia maestosa e orrida, magnifica e paurosa, tutta luce e tutta ombre, è una di quelle regioni che più soggiogano chi più vede, che rivelano all'uomo la sua piccolezza, lo rattengono alla meditazione e gli impongono la conquista della chiarezza interna. Giovanni Giacometti si conquistò via via il suo vero. E il suo credo si lascia circoscrivere nella persuasione della perfittibilità e del progresso umani, ma non sfocia nella fede, sibbene s'arresta davanti al « mistero di Natura » —: « ...Così cadrò in venerazione davanti al mistero della Natura » —.

L'avvento della nuova fede è di ieri, e il nostro pittore s'era formato allora — nell'ultimo quarto del secolo scorso —, quando la giovine scienza si cullava nell'illusione che la verità fosse accessibile all'intelletto umano. Egli illustrò o fissò il suo credo nell'affresco significativo nel Crematorio di Coira, ove l'uomo ha lasciato sotto di sè la piccola terra bruna, sulla quale il vecchio s'affatica a scavare la zolla perchè il giovine semini, ed è assurto — o è rientrato — nel mondo delle leggi (nello spazio intessuto di figure geometriche), nel regno di Natura.

Si direbbe che là l'artista più che sessantenne avesse voluto dettare il suo testamento filosofico, e lo faceva proprio a poco tempo dalla creazione di

quel suo « Paesaggio bregagliotto » in cui offriva una visione grandiosa e fiorita della sua Bregaglia tutta cime e dorsi e acque, fra i quali minuscole appaiono le abitazioni degli uomini, una visione « tutta natura » nella quale l'uomo vive e cammina piccolo e sperduto, semprechè confronti sè con quanto lo accoglie e lo circonda. Ma se anzichè rientrare in sè e tormentarsi, mira ciò che gli sta intorno, non può non cadere in ammirazione osservando come « ogni giorno si rinnovano agli occhi il misterioso spettacolo della vita e la infinita bellezza della natura ».

Giovanni Giacometti, se si sentiva circondato dal mistero di Natura, non era nato per indagarlo, ma per celebrarlo. Era artista, e pittore cantò quelle manifestazioni misteriose di Natura, che più parlavano al suo spirito, il colore e la luce.

* * *

« . . . Così rimasi il **Sonderling** ».

Era nato a Stampa 65 anni or sono, il 7 marzo 1861. « La Mamma — Caterina Ottilia Santi — era un po' angosciosa nel vedermi coi capelli rossicci (perchè il rosso è il colore del diavolo) e il dottore a consolarla: No, no, non è rosso, è biondo. Però il biondo restò infatti molto carico, fiammeggiante, ciò che non mi impedì d'essere poi ammirato come un bel ragazzino. E un ragazzo anche un po' speciale, ciò che fece dire al fratello maggiore (io sono il terzo nato; il primo pure di nome Giovanni, era nato e morto a Bergamo, dove i miei Genitori tenevano il Caffè Pignolo), il quale prendeva lezioni di tedesco: Giovanni è un *Sonderling*. E così rimasi il *Sonderling* » (1).

Fanciullo fa i giocattoli per sè e per i fratelli, e trova un gusto delizioso a calcare le matite a colori su ogni foglio che trova. I genitori godono nel vedere lui raccolto e ammansiti gli altri figli che gli stanno sempre intorno; ma non pensano più in là. — Corrono gli anni: scolaretto della Complementare di Circolo, scrive un componimento (su una festa di canto della gioventù bregagliotta) che il maestro giudica degno di portare in un periodico, e il « celebre *Winkler* », toccandogli il cranio, gli predice un avvenire quale giornalista. Se i genitori avessero fiducia nel « celebre Winkler » e in quale conto tenessero la professione del giornalista, non si sa, ma essi si indussero di mandare il figlio alla Cantonale di Coira.

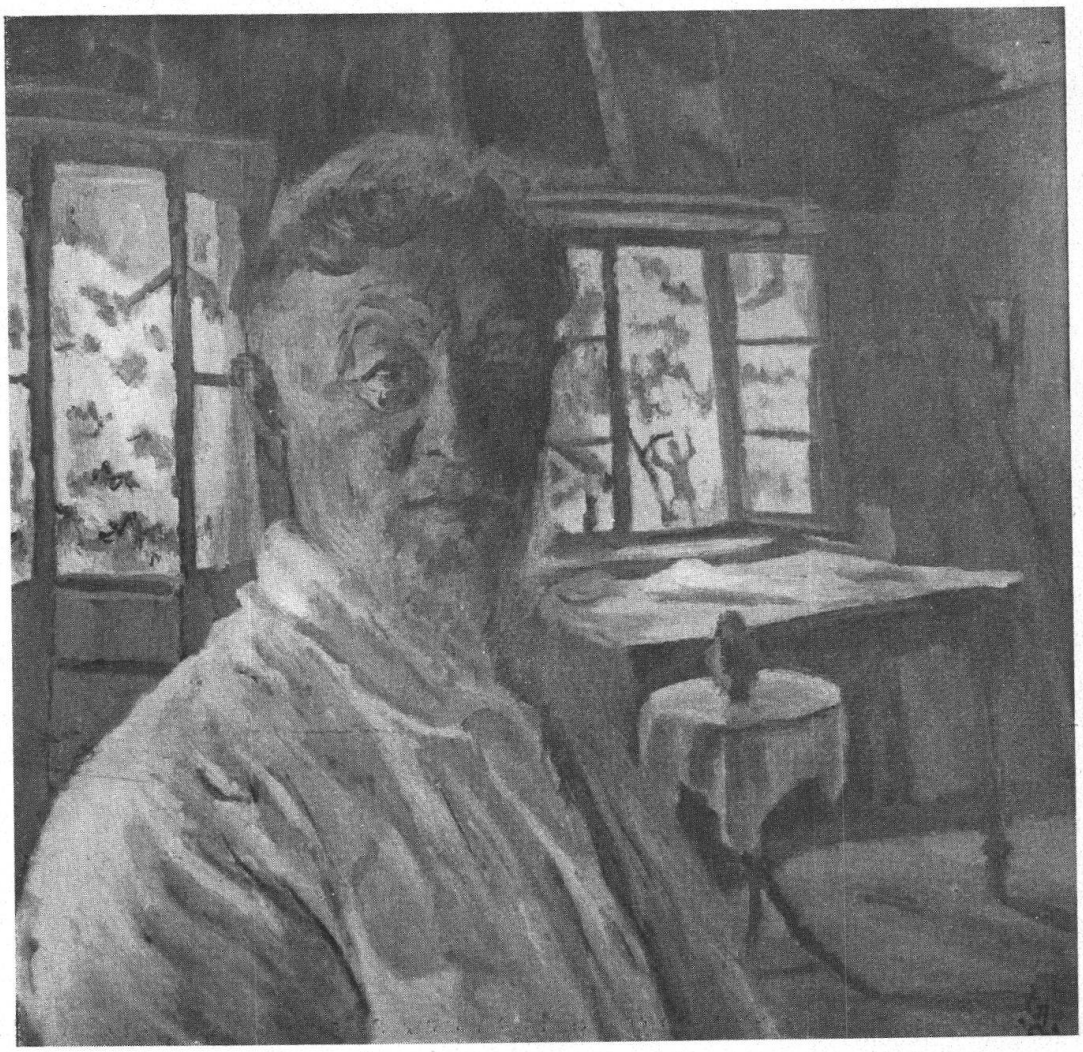
Là lo studentello si lega in amicizia con un gessatore, il coetaneo *Aristide Vela*, perchè nipote del grande *Vincenzo Vela:* « Sentendolo raccontare del suo celebre zio, mi sembrava d'essere attorniato da un fluido che mi avvicinava all'artista, trasportato in un'atmosfera che mi dava la nostalgia ». — E' il tempo in cui si decide del suo futuro. Egli comprende la sua vocazione: batterà le vie dell'arte.

* * *

« . . . Apprezzo sopra ogni cosa l'indipendenza ».

Diciottenne, Giovanni Giacometti inizia il suo periodo di tirocinio e di vagabondaggio, in Germania e in Francia. Ma « non ho mai frequentato

(1) Dalle note autobiografiche del pittore accolte nel nostro componimento: **G. G. nell'occasione del 60° di sua vita.** Lugano 1929. Di là togliamo anche le altre citazioni.



GIOVANNI GIACOMETTI — L'ultimo autoritratto.

istituti ufficiali » e viveva « col cuore ribelle sempre in ansia ». L'insegnamento lo cercava nelle Gallerie d'arte, come lo studioso lo cercherebbe nelle biblioteche. Eccolo prima a Monaco di Baviera, sogno d'ogni artista d'allora, dove capita nel 1886 e cade nell'estasi davanti alla « Sacra Famiglia » e alla « Adorazione dei Pastori » di *Rembrandt,* ma, nell'occasione dell'esposizione internazionale d'arte, lotta contro l'Accademia e in favore dell'arte del dissidente *Wistler;* eccolo due anni dopo a Parigi, dove torna a rivivere l'ammirazione per *Rembrandt* — « Oh, quando penso alla tovaglia bianca dei Pellegrini di (Emaus) », ai suoi riflessi sui visi, a quella luce viva e soprannaturale... » —, e torna a lottare contro l'Accademia, questa volta per l'arte del *Manet.*

A Monaco s'era imbattuto in *Wilhelm Balmer* (1) e, un anno dopo, in *Cuno Amiet.* Furono loro che procurarono a Giovanni Giacometti i mezzi per recarsi a Parigi e per dimorarvi, chè sul cammino di Francia, gli avvenne un caso che l'avrebbe potuto ricondurre in Valle: a Berna incontra i compagni, che bramano festeggiare l'evento. Si divertono e... mancano il treno. Vogliono risparmiare la spesa della notte in un albergo e si mettono a dormire nella sala d'aspetto della stazione. Ma al suo risveglio Giovanni Giacometti s'accorge che è stato alleggerito del portamonete in cui custodiva l'offerta dei genitori per tutto il suo soggiorno in Parigi. Tornare? Gli amici non lo permisero: A te penseremo noi. E ci pensarono.

A Parigi il nostro Giacometti si trovò con *Emmenegger, Siegwart, Max Buri* e *Max Leu,* giovani allora, ma qualche anno dopo, i migliori portatori dell'arte svizzera.

* * *

« ... Vennero giorni di privazioni ... » — « Ricordi di Giovanni Segantini ».

La famiglia dei Giacometti poteva dirsi agiata, per le condizioni valligiane, ma non sì da poter largheggiare nell'offerta al figlio, che viveva nella città dove il denaro perde il suo valore. E Giovanni Giacometti, che sapeva le condizioni dei genitori, era troppo fine e troppo fiero per chiedere loro il sacrificio che poteva amareggiarli: preferiva il digiuno. Già a Monaco « facevo del mio meglio per dimenticare l'ora del pranzo e le esigenze dei trattori... percorrendo le sale dell'esposizione ».

Nel 1893, dopo due anni di dimora in Stampa, sente la brama di « nuovi orizzonti ». Dopo gli orizzonti di Germania e di Francia, vagheggia quelli d'Italia. Egli va a Roma e pianta le sue tende « nelle rovine, nei vicoli, nei giardini e nella campagna ». Dipingeva dal sorgere del sole al suo tramonto. Ma quanto a vendere, era un'altra faccenda. Però una volta... « Una volta avevo dipinto a Villa Borghese una vecchia fontana rischiarata dalla luce mattutina. Ero assai contento della tela. Uno dei mercanti (ai quali soleva offrire i suoi dipinti) la voleva comperare, ma alla condizione che vi portassi dentro delle persone vestite a colori. Tornai a Villa Borghese, sicuro di mutilare il mio quadro. Ma nel momento in cui lo posavo sul

(1) Era lo stesso **Balmer** che, più tardi, confiderà a **Augusto Giacometti**, la ricetta per la tempera all'uovo, di cui quest'ultimo si servì nell'esecuzione della « Carta murale della Terra » per la Borsa di Zurigo. Cfr. « Quaderni », An. I, N. 2, pg. 76.

GIOVANNI GIACOMETTI — Autoritratto 1889.

cavalletto, passò di là uno straniero. Egli si fermò a guardarlo, e ne chiese il prezzo. 100 lire, dissi, e mi parve di aver chiesto una somma enorme. E quegli: Portate la tela al mio albergo, il maggiordomo vi verserà l'importo. Ah, quel bravo uomo, l'avrei abbracciato. »

100 lire contavano molto per chi era « mal alloggiato e mal nutrito », ma non potevano durare a lungo, nè l'incontro con tale sorta di « stranieri » si ripetè. Il pittore, che si sentiva fiaccato ogni dì più, decise di portarsi a Torre del Greco — dove giunse « sprovvisto di tutto, e si acquistò tavolozza e colori con la caparra di 7 lire, su un importo totale di 14 lire, per l'esecuzione della copia ingrandita di una fotografia —, e di là a Napoli. Sbarcato, si arrestò ad osservare un decoratore « intento a dipingere una Madonna sopra la porta di un pescatore. Egli non sapeva darle il viso. Lo eseguii io, ed in compenso egli mi offrì di dividere con lui il suo pasto frugale ».

Ma via via lo colse la nostalgia: gli mancavano le sue cime, « l'aria salubre » della sua Valle. E tornò in Bregaglia. Era proprio al tempo in cui *Giovanni Segantini* aveva preso dimora sul Maloggia. I due artisti, di differente visione d'arte, sì, ma egualmente buoni di cuore, presi dallo stesso amore e dalla stessa venerazione per la natura, anche con una stessa concezione della vita, diventarono amici —: « Egli (Giovanni Segantini) mi onorò di un'amicizia che durò fino alla morte. » — E all'amico, Giovanni Giacometti dedicò un disegno di lui, sul letto di morte, e quel componimento, « Ricordi di G. S. », in cui, fra altro, racconta come un dì essi entrarono in un albergone di S. Moritz e come il Segantini, ai camerieri, che gli strinsero intorno felici di servire il pranzo al celeberrimo pittore, ordinasse: Polenta e formaggio (1).

* * *

« Qui, nel breve cerchio delle nostre montagne,
la mia arte trovò ispirazione e nutrimento
per tutta una vita. »

Così Giovanni Giacometti cominciò il periodo bregagliotto della sua vita d'arte, il quale durerà quanto la sua vita. Là, nella valle remota egli si imbattè nella madre dei suoi figli: « Godei di una felice vita di famiglia, attorniato dai miei bambini che ora sono i miei compagni di viaggio. I bambini vivono nelle mie tele, e nelle mie tele sta scritta la mia biografia ».

Egli non lasciava questa sua Valle che per qualche viaggio di svago e di studio, quasi sempre in Italia o in Francia, o per organizzare le sue mostre in questa o quella città dell'Interno, e salutare gli amici, o per soddisfare ai suoi doveri di membro del Consiglio direttivo della Fondazione

(1) Disegno e componimento sono accolti nell' « Almanacco dei Grigioni » 1920. Il componimento è stato tradotto in tedesco (da **Otto Tanner**) e riprodotto nella stampa maggiore dell'Interno. G. G. sapeva scrivere bene, ed è peccato non abbia ricorso di più alla penna. Ma s'atteneva al detto: « Ofelee fa al to mestee », come ebbe a risponderci il dì in cui lo invitammo, ancora l'anno scorso, a dare una conferenza al Corso per docenti del Grigioni italiano, in Bregaglia, nel prossimo settembre. - Il componimento lo buttò giù, cedendo alle nostre insistenze, solo per amore verso il grande morto.

GIOVANNI GIACOMETTI — Madre e figlio.

Schiller e della Commissione federale delle belle arti, in cui era stato chiamato per volontà degli artisti della Svizzera italiana (1).

Del resto, nella sua Bregaglia, egli s'era creato la stagione duratura del calore, del colore e della luce. Quando il sole smorto autunnale vince malamente le prime nebbie nella Valle angusta, o quando l'afa estiva stende il velo grigio sulle vette e sui solchi dei valloni a nasconderne i fondi, il pittore lasciava Stampa per salire al cielo terso, ai raggi ardenti del sole del Maloggia, ma quando nella Valle tornano a sbocciare i fiori sotto il sole caldo e limpida è l'atmosfera, o quando, dopo le prime pioggie dell'agosto, cime e pendii rifiammeggiano nella luce d'oro autunnale e nitidi appaiono i contrasti di luce e di ombra, scendeva nuovamente alla vecchia casa paterna.

« Amare, ecco la vita, ed ecco anche l'Arte » — e l'amore germoglia e fiorisce solo nel calore che è luce.

* * *

« L'arte mia non ha programma, se non quello del miglioramento e perfezionamento. »

« Monaco, Parigi, l'Italia m'avevano rivelato a me stesso; *Rembrandt* m'aveva dato un ideale; il cammino si presentava dinanzi erto come i sentieri della mia Valle. L'ho percorso del mio meglio. Vi ho incontrato mia moglie; i bambini l'hanno rallegrato col loro sorriso; le esposizioni ne hanno fissato le tappe: 1896 Ginevra, 1899 Monaco, 1900 Parigi, 1901 Vevey, 1903 Ginevra ».

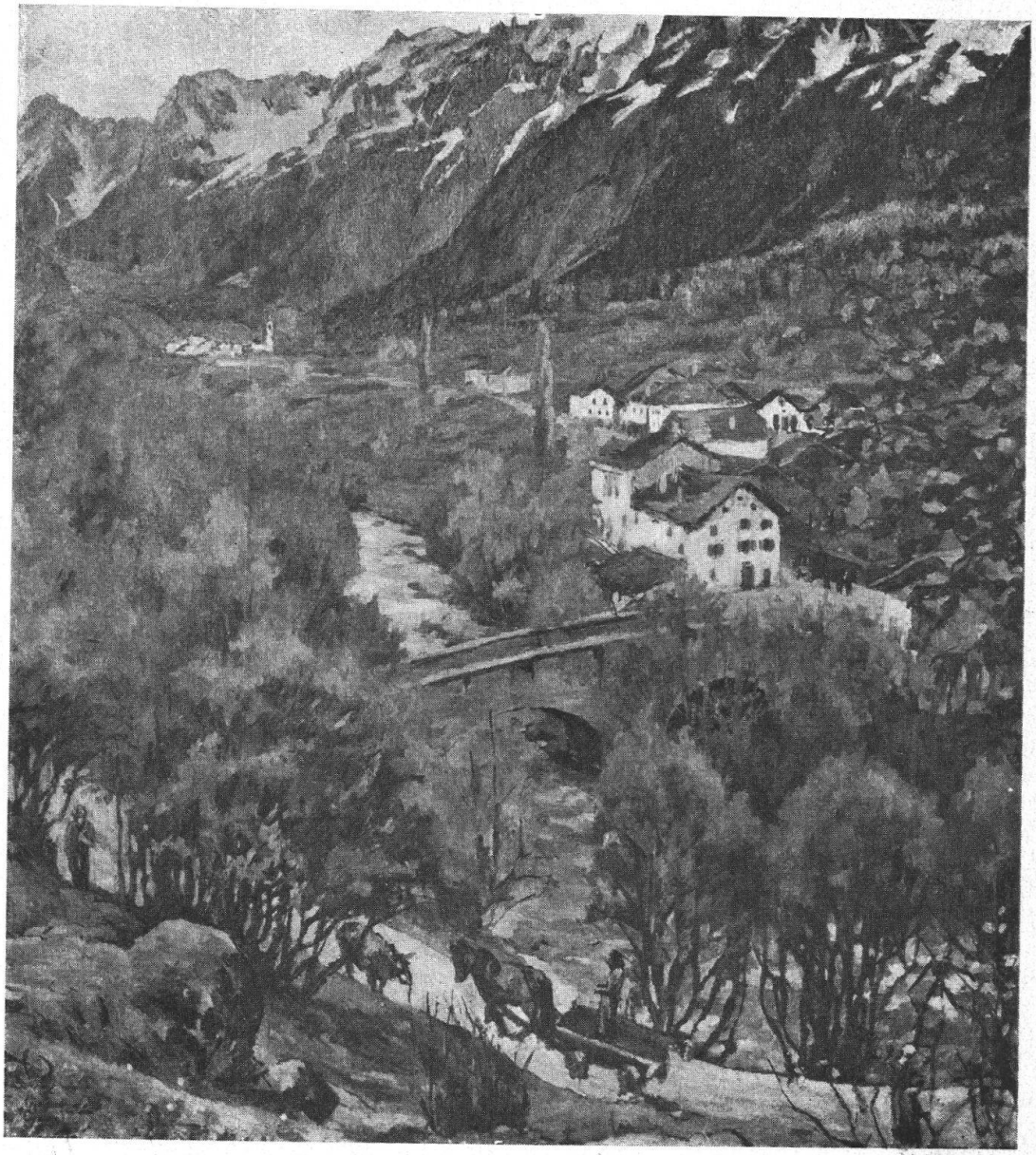
Giovanni Giacomette cominciò, come ogni altro, riproducendo nelle sue tele la realtà esteriore e ricomponendola, ma sin dai primi passi rivela la capacità dell'osservazione, la sensibilità per i valori coloristici, la potenza strutturale.

Segue la fase del colore, in cui il pittore si dà tutto alle impressioni coloristiche in cui il soggetto appare solo portatore della fioritura sintetica di colori; sono visioni spesso in urto con la realtà tradizionale, ma sempre obbedienti a quelle leggi della consonanza o della discordanza per cui anche l'impensato ti dà l'impressione o la persuasione della necessità.

Poi la fase della luce. — « *Rembrandt* m'aveva dato un ideale ». *Rembrandt*, il « mago » della luce. Forse però anche *Giovanni Segantini* che vagheggia lo stesso « ideale ». Ma se *Rembrandt* volle conquistare la luce attraverso il contrasto fra luce e ombre, e se Segantini la volle cogliere nella sua essenza e fatta luce materiata, Giovanni Giacometti cerca di afferrarla qual elemento che diluisce la materia, la rende tanto trasparente quanto illusoria. E nessuna delle sue tele è, sotto questo aspetto, più significativa di « Cavalcata mattutina ».

---

(1) Così i nostri artisti avevano voluto onorare il « maestro ». Era un atto di riconoscimento, ma avrebbe potuto anche essere un atto di gratitudine, se gli « artisti ticinesi » avessero saputo in quale pregio G. G. li teneva. In uno scritto — del 5 giugno 1919 e di cui diremo di più in altra occasione — il Nostro osservava fra altro: « Questo posso dirle, che l'arte ticinese ha veramente un carattere speciale e tutto proprio, e vale la pena di occuparsene. Anche per tirare l'attenzione sugli artisti ticinesi, sinora forse un po' troppo trascurati ».



GIOVANNI GIACOMETTI — Paesaggio bregagliotto.

* * *

« Vennero giorni di.... scoraggiamenti ».

L'ascesa di Giovanni Giacometti fu ardua, ricca di « scoraggiamenti e di lotte ». Forse vi sarà chi ne possa dire ampiamente ed illustrare la grande parte che egli ha avuto nell'arte svizzera degli ultimi trenta o quaranta anni. Un primo giudizio è accolto nelle parole che il capo del Dipartimento degli interni ha indirizzato alla Famiglia del pittore nell'occasione del grande lutto: « La sua morte è una grave perdita per l'arte svizzera. Il morto, che era tanto pregiato ovunque, per virtù della sua attività ha contribuito largamente ad affermare, tanto in patria quanto all'estero, il concetto dell'arte svizzera, e le sue magnifiche opere stanno a dimostrare ai posteri la sua grande capacità e la sua intima unione con quanto intorno gli stava e con chi gli fu concesso di vivere ». (« Nuova Gazzetta di Zurigo », 29 VI. '33).

Sono queste anche le parole della riconoscenza della grande patria. Ma la sua piccola patria, il Grigioni, s'è ricordato tardi del grande pittore. Ancora nel 1919, richiesto di darci un componimento sul « Risveglio artistico » nel Cantone, ci scriveva (25 VI.): « Da un quarto di secolo lavoro e partecipo alle esposizioni cantonali, eppure in tutto il Cantone non si troveranno 10 opere mie, compreso il Museo (in allora le tele si custodivano ancora nel Museo). Da questo fatto si può misurare l'interesse che l'arte mia trovò nel nostro paese e misurare anche l'interesse artistico nella nostra popolazione ».

Poi è venuto altrimenti: la prima grande mostra personale del maestro, in Coira, organizzata dalla Pro Grigioni italiano: un grande successo, anche perchè venne aperta con una conferenza sull'arte del pittore stesso, che, forse per un'unica volta si indusse a parlare in pubblico;

la seconda grande mostra, del 1925, nella Villa Planta;

l'incarico di dare il vasto affresco al Museo del Parco nazionale in Coira (1);

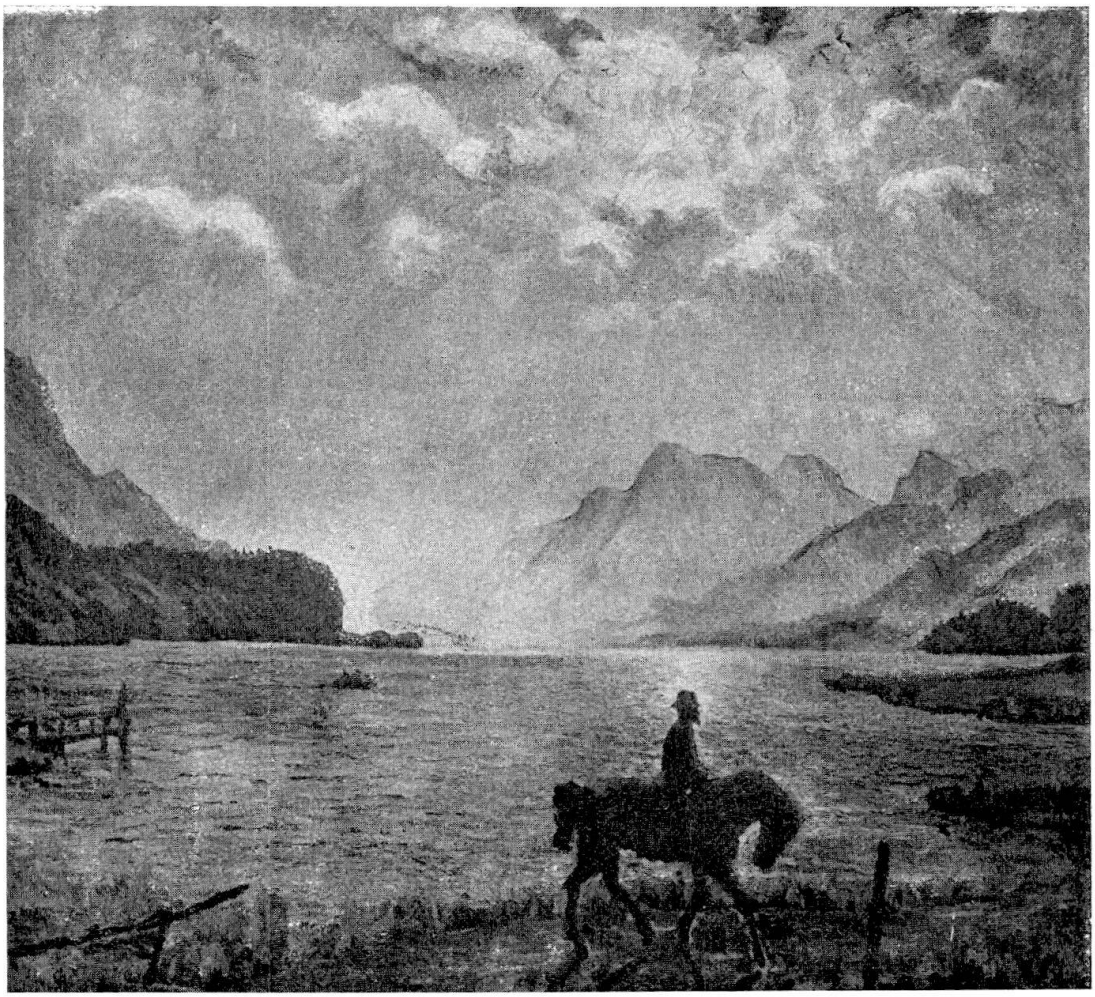
l'altro incarico di eseguire l'affresco nel Crematorio di Coira (2). Opere di largo respiro, che recarono la migliore soddisfazione al pittore, il quale voleva l'opera d'arte là dove tutti, anche i più poveri, la possono godere.

Ora la Galleria d'arte di Villa Planta vanta un buon numero di tele di Giovanni Giacometti, fra cui anche « Le portatrici di pietre di Bregaglia ». E' questa la sua opera giovanile più vasta, che egli condusse, nel pieno inverno, su una slitta dalla Valle a Zurigo, passando su due o tre valichi. Un dì egli anche ci raccontò quanta fatica gli costassero il lungo cammino nella neve, e la cura di non stracciare la tela che è sì ampia da varcare le dimensioni di una slitta, ma anche come poi restasse invenduta, per cui la lasciò in deposito a Zurigo; e la lasciò tanto che poi le spese del deposito salirono a molte centinaia di franchi, ed egli, un bel dì, l'offrì al Museo alla sola condizione che pagasse queste spese.

---

(1) Vedi in « Almanacco dei Grigioni » 1930, genesi, descrizione e riproduzione dell'affresco.

(2) Cfr. « Quaderni », An. II, N. 1, pg. 48 sg. ove l'affresco è stato riprodotto.



GIOVANNI GIACOMETTI — Cavalcata mattutina.

* * *

« . . . Anch'io prenderò congedo da te ».

Giovanni Giacometti è morto — per una malattia renale — a *Glion* sopra Montreux, ma ha voluto essere sepolto nel suo villaggio di Stampa. Coloro che egli ha tanto amato e da cui egli era riamato, i familiari, la gente di Bregaglia, gli amici accorsero a rendergli l'ultima testimonianza d'affetto e l'ultimo onore, mentre lontano i molti che hanno conosciuto lui, uomo, e ammirato le sue opere, accompagnarono, nello spirito, il lungo corteo che dalla villetta del Maloggia scendeva per le lunghe serpentine del valico, e lo vedevano crescere ognor più, più si avvicinava al Cimitero, e camminare fra due ali di popolo raccolto e mesto. Là, nella chiesetta, il parroco *Bonorand* celebrò con parole commoventi la vita e le opere del maestro e *Cuno Amiet,* l'amico, portò la parola del cordoglio delle autorità, poi disse:

« Ed ora, caro amico mio; anch'io prenderò congedo da te.

Tu ed io abbiamo fatto il nostro sogno comune, abbiamo gioito e sofferto per la nostra arte, che è quanto noi si aveva di più sacro; per essa noi si è lottato e combattuto, sempre l'uno a fianco dell'altro, appoggiandoci e sostenendoci a vicenda. Bei tempi, indimenticabili, quelli: Monaco, Parigi, Soletta — da Frank Buchser — e questa valle dove m'è stato concesso di passare e ripetutamente settimane graditissime nella casa paterna, e dove tu mi hai condotto anche alla casa di Segantini. Ancora oggi ti ringrazio di quanto ho rivissuto in questa Valle, nella Bregaglia.

Quale fortuna, amico mio, l'aver lottato e combattuto più tardi al fianco di *Hodler,* di *Trachsel* e di *Rodo.* Erano dì magnifici in cui ci volevano cuore e coraggio.

A molti noi si ha mostrato e appianato il cammino, ed oggi tutta una giovine schiera sta lì a dimostrare che non si è vissuti invano.

Ora anche tu sei morto, ed hai mutato il relativo nell'assoluto.

Ogni dì che m'è ancora concesso di vivere, sarà legato al tuo ricordo, caro amico mio. » (« Nuova Gazzetta grigionese », 15 VI. '33).

Breve il saluto al morto dell'architetto Hartmann, davanti alla fossa aperta, nel Camposanto di San Giorgio, poi la benedizione.

Ora la terra di Bregaglia s'è ripreso colui che l'ha dipinta con il più grande amore. Egli giace in vista delle sue cime, a meno di un duecento passi dalla casa paterna e di quella sua Casa rossa, che le sorge diffronte che è tanto familiare agli ammiratori della sua arte. Le case cederanno un dì al tempo, ma dureranno l'opera e il nome di Giovanni Giacometti.

Nota. — Una prima raccolta di quanto si è scritto su G. G. leggesi nel nostro componimento citato più su (« G. G. nell'occasione del sessantesimo di sua vita), nel quale havvi anche un elenco delle sue opere maggiori, steso dal pittore stesso. Altri ragguagli bibiliografici si troveranno nell'« Almanacco dei Grigioni », dal 1930 in qua, e nei « Quaderni ». — L'« Almanacco dei Grigioni » ha accolto, fin dalla sua fondazione nel 1918, e quasi ogni anno, la riproduzione di almeno una tela del Nostro. Giovanni Giacometti ha avuto fede nel movimento grigione italiano e l'ha sorretto con amore. Egli ricordò a lungo, e con gioia perfetta, la serata che la « Pro Grigioni italiano » gli dedicò, all'albergo « Lukmanier », in Coira, in atto d'omaggio: era il 24 dicembre 1922 e il maestro quel dì aveva condotto a fine il suo grande trittico: « Il parco nazionale ». Cfr. « Annuario 1924 della P. G. I. », pg. 5 sg